

Rifiuti: Che cosa fare?

Riciclo totale

Introduzione

Inceneritori e discariche non servono - Nessun recupero energetico dai rifiuti

La parola d'ordine è COMBUSTIONE ZERO E RICICLO TOTALE DELLA MATERIA

Gli interessi del sistema politico trasversale di destra e di sinistra hanno favorito con vergognosi compromessi e leggi antidemocratiche gli appetiti delle lobby finanziarie.

Amministratori e politici complici delle ecomafie e di multinazionali, come Impregilo, hanno permesso sversamenti illeciti di rifiuti tossici nei nostri territori, hanno impedito la raccolta differenziata e disseminato il nostro territorio di mega discariche inquinanti, prodotto una montagna di eco-balle e causato emergenze strumentali, per far credere necessaria la realizzazione di nuovi inceneritori.

Limitando controllo e partecipazione, hanno minato alla base le garanzie costituzionali e privilegiato gli interessi dei poteri forti, condizionando e manipolando l'informazione mediatica, sino a strumentalizzare anche il web e i nuovi media con messaggi ipocriti e deformanti la realtà.

Hanno negato i nostri diritti.

Hanno calpestato le regole democratiche.

Hanno fatto finta di aver risolto tutto e invece oggi tutto è come prima.

Il mega inceneritore di Acerra è il simbolo del loro fallimento e della loro corruzione

Noi sappiamo che i rifiuti non sono un'emergenza, ma sono una risorsa.

Comitati e cittadini devono cambiare direzione e strategia.

Occorre insistere per una nuova economia che rispetti e tuteli Diritti, Natura e Salute.

Proponiamo un'economia basata sul recupero e la valorizzazione del territorio, su processi industriali per il riciclo e il riutilizzo della materia, innovativi e capaci di innescare percorsi di formazione e ricerca che creino lavoro utile nell'ambito di politiche occupazionali rispettose della dignità dei lavoratori.

Contro il ciclo integrato dei rifiuti e il recupero energetico dal trattamento della materia da rifiuti, che ipotecano il futuro dei nostri territori, occorre progettare e realizzare la filiera dei materiali per il riciclo e recupero totale della materia e aprire a nuove opportunità economiche e sociali.

Comitati e associazioni devono liberarsi da piccoli e grandi "leader" che si appropriano dall'interno di messaggi e contenuti, li stravolgono e li depotenziano per piegare le nostre proposte a favore di palesi compromessi con il potere politico e l'assetto dei poteri forti che stanno condizionando il nostro futuro.

L'unità, l'indipendenza e l'autonomia dei comitati è condizione necessaria per dare forza alle nostre idee e ai nostri progetti e per recuperare capacità di confronto e di lotta in Campania e in tutto il Paese.

PREMESSA

Da rifiuti a risorsa, un nuovo paradigma

Dopo anni di discussioni, elaborazioni e lotte la Campania è di nuovo coinvolta in un periodo di emergenza rifiuti con prospettive drammatiche e senza respiro. Contestualmente le lobby della combustione, con studiata strategia giuridica ed economica, stanno invadendo il Paese di inceneritori e di impianti inquinanti, complice il mondo della comunicazione e il trasversale consenso degli schieramenti politici.

Eppure molti Comuni hanno dimostrato di saper organizzare ottimi sistemi di gestione, realizzando altissime percentuali di raccolta differenziata. Perché, allora, si parla ancora di inceneritori e, spesso, li si progetta in base a valori sovradimensionati rispetto ai reali flussi di rifiuti solidi urbani prodotti?

A chi conviene accumulare ancora rifiuti nelle strade e sversare liquami nel nostro mare, costruendo emergenza per speculare e giustificare nuovi impianti?

Che cosa ha indebolito le lotte delle popolazioni, vittime di illecite e dannose pratiche di gestione del ciclo dei rifiuti e costantemente in balia di provvedimenti irresponsabili giustificati in nome dell' "emergenza"?

Troppe aree del cosiddetto ambientalismo italiano non sanno rendersi autonome rispetto ad interessi finanziari e strategie politiche. Non sono state capaci di arginare efficacemente la strategia di ciclo integrato dei rifiuti, che continua a proporre e a pianificare smaltimento in discarica e combustione. Hanno spesso creato equivoci all'interno dei movimenti, disorientato l'impegno dei cittadini e subordinato la lotta in difesa dei territori alle pressioni di imprese, partiti e comitati d'affari. Con ciò hanno rinunciato all'elaborazione di una proposta davvero alternativa alla logica di sfruttamento delle risorse.

Al contrario, i cittadini hanno interesse a creare e potenziare sistemi di economia fondati sul rispetto della natura, della salute pubblica e dei diritti umani, e in tale prospettiva hanno dimostrato senso di responsabilità laddove hanno potuto usufruire di servizi adeguati.

È dunque necessario dare ampia rappresentanza ad un concreto e responsabile processo di partecipazione democratica che rafforzi le istanze più autonome e coerenti, quale conseguenza di un autentico confronto con le esperienze accumulate in anni di dure lotte.

Pensiamo che si debbano proporre soluzioni compatibili con l'equilibrio naturale e la biodiversità, che presuppongano la sostanziale unità tra uomo e natura. Gli attuali piani di programmazione territoriale, invece, si fondano su di una palese contraddizione, cioè sull'errato preconcetto che l'uomo sia altro dalla natura, portatore di interessi avulsi dagli equilibri del sistema, e che le azioni antropiche possano e debbano necessariamente arrecare un danno all'ambiente circostante; in quest'ottica la natura non è valutata in base alle sue reali potenzialità e valorialità, ma in funzione della sua circoscritta capacità di "sostenere" l'intervento umano. Da ciò un'ambigua definizione di sostenibilità, che apre le porte a progetti di sfruttamento e speculazione, sotto le mentite spoglie di ottimizzazione delle risorse: la cosiddetta "green economy".

La sostenibilità degli effetti di ciascuna azione umana da parte della natura viene misurata presupponendo l'estraneità della stessa azione alla legge dell'armonia naturale.

È compatibile, per contro, ogni azione che si armonizzi con l'ecosistema di cui l'uomo è parte integrante.

Utilizzare la materia per ottenere energia dai rifiuti si traduce in un impoverimento dei cicli vitali in cui i materiali sono inseriti, pertanto, qualsiasi processo si attui, l'azione risulta incompatibile con l'ambiente. Il recupero di materia, all'opposto, conserva le risorse e tutela l'equilibrio: materia come risorsa.

Da qui la contraddizione insita nel modello di ciclo integrato, che pretende di armonizzare concetti contrapposti quali il recupero della materia e il recupero dell'energia dalla materia. Secondo alcuni i due percorsi possono coesistere senza entrare in conflitto e senza che le convenienze dell'uno penalizzino la realizzazione dell'altro. In realtà si può dimostrare che tutto ciò è una vera e propria mistificazione. Un inganno voluto e supportato nella pratica attraverso l'istituzione di ingiustificati incentivi, che troppo spesso si affiancano a metodologie incomplete e inadeguate di valutazione dei risultati.

Purtroppo questo è il preconconcetto su cui poggiano gran parte delle pianificazioni territoriali sui rifiuti, che prevedono sistemi industriali e commerciali di ciclo integrato, basati su processi (raccolta, selezione negli impianti di tritovagliatura, incenerimento) che sono tra loro scissi, disarticolati e separati, e rispondono ognuno a criteri di ottimizzazione interna, interamente dipendente da convenienze finanziarie di settore, così evitando di calcolare costi e benefici di sistema. Questo approccio fa prevalere gli interessi di speculazione finanziaria e di concentrazione dei capitali legati alle aziende di smaltimento ed incenerimento, interessi peraltro strettamente dipendenti da ampi interventi di incentivazione finanziaria del recupero di energia, senza i quali l'intero processo non troverebbe alcuna giustificazione economica. Si realizza così ad arte uno squilibrio delle convenienze di mercato che penalizza il recupero di materia. In un sistema che punta sul recupero energetico, persino l'aumento delle percentuali di raccolta di materiali da riciclo non è sufficiente a determinare una riduzione delle quote complessive di incenerimento. Da una parte, la presenza di impianti "giganteschi" e sovradimensionati richiama, comunque, un approvvigionamento di materia da bruciare, anche proveniente da altre città, province, stati; dall'altra, una cattiva gestione delle fasi di raccolta differenziata e vagliatura, sommata a convenienze economiche falsate, distoglie alte percentuali di materia dal riciclo per avviarle, impropriamente, alla combustione.

Nel nostro Paese, in fase di adeguamento alla direttiva europea 98/08, il Testo Unico ambientale (D.Lgs. 152/06) è stato modificato in modo da favorire il recupero energetico da rifiuti.

Le modifiche al testo del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 costituiscono il colpo di grazia agli sforzi dei cittadini per evitare impianti inquinanti, assecondano gestioni irresponsabili e offrono alibi a diffuse illegalità.

L'interpretazione italiana della direttiva europea (la quale, pur "colpevole" di aver ammesso la combustione tra i possibili trattamenti "ecosostenibili", indica almeno la necessità di anteporre il recupero di materia all'incenerimento) consolida la pratica del ciclo integrato e il business dell'energia da rifiuti. Un affare per pochi, finanziato dallo Stato, cioè dai cittadini, tramite i già citati incentivi alle fonti di energia rinnovabile e assimilate, denominati CIP 6 e Certificati Verdi.

D.Lgs. n.152/2006 T.U.ambiente – parte 4° – titolo 1 – capo 3 – art.205 comma 1, 1 bis, 1 ter, rispettivamente modificato e introdotti dal D.Lgs. 205/2010 art. 21

205. Misure per incrementare la raccolta differenziata

*1. Fatto salvo quanto previsto al comma 1-bis, in ogni ambito territoriale ottimale deve essere assicurata una raccolta differenziata dei rifiuti urbani pari alle seguenti percentuali minime di rifiuti prodotti:
(comma così modificato dall'articolo 21 del d.lgs. n. 205 del 2010)*

- a) almeno il trentacinque per cento entro il 31 dicembre 2006;
- b) almeno il quarantacinque per cento entro il 31 dicembre 2008;
- c) almeno il sessantacinque per cento entro il 31 dicembre 2012.

1-bis. Nel caso in cui, dal punto di vista tecnico, ambientale ed economico, non sia realizzabile raggiungere gli obiettivi di cui al comma 1, il comune può richiedere al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare una deroga al rispetto degli obblighi di cui al medesimo comma 1. Verificata la sussistenza dei requisiti stabiliti al primo periodo, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare può autorizzare la predetta deroga, previa stipula senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica di un accordo di programma tra Ministero, regione ed enti locali interessati, che stabilisca:

(comma introdotto dall'articolo 21 del d.lgs. n. 205 del 2010)

- a) le modalità attraverso le quali il comune richiedente intende conseguire gli obiettivi di cui all'articolo 181, comma 1. Le predette modalità possono consistere in compensazioni con gli obiettivi raggiunti in altri comuni;
- b) la destinazione a recupero di energia della quota di rifiuti indifferenziati che residua dalla raccolta differenziata e dei rifiuti derivanti da impianti di trattamento dei rifiuti indifferenziati, qualora non destinati al recupero di materia;
- c) la percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, da destinare al riciclo, che il comune richiedente si obbliga ad effettuare.

1-ter. L'accordo di programma di cui al comma precedente può stabilire obblighi, in linea con le disposizioni vigenti, per il comune richiedente finalizzati al perseguimento delle finalità di cui alla parte quarta, titolo I, del presente decreto nonché stabilire modalità di accertamento dell'adempimento degli obblighi assunti nell'ambito dell'accordo di programma e prevedere una disciplina per l'eventuale inadempimento. I piani regionali si conformano a quanto previsto dagli accordi di programma di cui al presente articolo.

(comma introdotto dall'articolo 21 del d.lgs. n. 205 del 2010)

In base a tali modifiche i comuni italiani sono, di fatto, autorizzati a non rispettare alcun obbligo di legge, relativamente alle percentuali di raccolta differenziata, qualora oppongano, anche senza giustificarli, ostacoli tecnici, ambientali o economici alla possibilità di raggiungere gli obiettivi di norma; per non aumentare le percentuali di raccolta è sufficiente che “facciano media” con i migliori risultati di altri comuni.

In questo caso i “comuni virtuosi” diventano “specchietti per le allodole”, funzionali al mantenimento dell'attuale sistema di gestione, nonché comodi alibi per coprire le incapacità e irresponsabilità dei decisori politici e amministrativi.

Contestualmente i comuni inadempienti devono mandare ad incenerimento con recupero di energia l'intera quota di rifiuti non differenziati.

Appare, così, chiaro che gli inceneritori sono solo la punta di un iceberg che comprende impianti di varia natura, delle centrali elettriche ai cementifici. Occorre ostacolare la perversa logica del recupero energetico dalla materia che è insita nel ciclo integrato dei rifiuti, entro il quale è prevista la produzione di CDR (Combustibile da Rifiuto), la biodigestione con produzione di biogas, la co-combustione in cementifici e persino l'assimilazione a fonte rinnovabile del biogas da discarica, destinatario di contributi!

Occorre pertanto chiedere la modifica del D.Lgs 387/03 (e della nuova Direttiva Europea 2009/28/CE in via di recepimento nel nostro paese) nella parte che equipara i rifiuti alle fonti rinnovabili, per stroncare una pratica affaristica che danneggia i nostri territori e la nostra salute.

Il recupero della materia deve essere uno dei principi guida della produzione e della pianificazione di una filiera industriale in grado di non produrre scarti o residui.

Pianificare la raccolta differenziata senza contestualmente prevedere un sistema industriale volto al riciclo e a un mercato che assorba le materie recuperate rende vana qualsiasi politica di riduzione e differenziazione.

Il presente documento si articola in due parti.

Nella prima è evidenziata la necessità di superare il ciclo integrato dei rifiuti che sfocia inevitabilmente nell'incenerimento e nella distruzione di materia per approdare, invece, alla filiera dei materiali per il "riciclo totale" della materia come nuovo "paradigma" culturale.

Nella seconda parte viene illustrata la filiera dei materiali, dalla raccolta al riciclo, fino al recupero totale della materia, specificando alcuni prerequisiti essenziali all'efficacia del percorso.

Il senso del presente documento è quello di chiarire all'interno del movimento l'architettura che muove la società civile campana attorno al problema del recupero della materia e al superamento di una crisi, soprannominata "emergenza rifiuti", che di fatto si è dimostrata strutturale a forme di governo del territorio funzionali allo spreco del denaro pubblico e all'affarismo di certi settori industriali in combutta con le organizzazioni criminali.

PARTE PRIMA

Si cambia prospettiva per escludere la combustione: nuovi percorsi di innovazione industriale e azioni di valorizzazione della produzione agricola e del patrimonio paesaggistico e ambientale.

Realizzarlo è possibile, dipende solo da un corretto approccio e da una seria volontà politica

1. DA RIFIUTO A MATERIA: UN NUOVO PARADIGMA

È rifiuto tutto ciò che accantoniamo e rimuoviamo dalla vita. Con la parola rifiuto ci deresponsabilizziamo, deleghiamo ad altri la soluzione di qualcosa che ci riguarda.

In questa prospettiva prevale la preoccupazione di smaltire, trattare, eliminare. Ma i rifiuti sono fatti di materia, e la materia è vita, patrimonio naturale. Se guardiamo alla questione da questo punto di vista cambia anche la prospettiva dalla quale affrontare il problema. Noi, infatti, pensiamo sia necessario partire da questo concetto: la MATERIA è VITA, e in quanto tale va riconosciuta, riutilizzata, recuperata, conservata.

Questo diverso approccio muove da tre presupposti:

- 1) Le risorse del pianeta sono limitate;
- 2) L'inquinamento di aria, acqua e suolo sta raggiungendo livelli critici, con conseguenze drammatiche a carico della salute e dello stesso genoma;
- 3) Le attività produttive, la combustione in particolare, hanno compromesso il clima e l'equilibrio del nostro pianeta.

Se ci si muove in quest'ottica e da queste premesse, si passa dalla logica limitante della gestione dei rifiuti ad un'idea alternativa di economia ecologica, basata su azioni di tutela delle risorse.

Il rispetto del ciclo naturale e la responsabilità nelle azioni individuali e collettive stanno alla base del modello che proponiamo e che riteniamo realizzabile, alla luce di molte esperienze che potrebbero, e dovrebbero, essere valorizzate e messe a sistema.

2. LA FILIERA DEI MATERIALI PER “RICICLO TOTALE DELLA MATERIA” COME SUPERAMENTO DEL CICLO INTEGRATO DEI RIFIUTI

Nel definire il nostro progetto riteniamo indispensabile compiere un salto paradigmatico, culturale ed industriale, superando l'idea arcaica e opportunistica di Ciclo Integrato dei Rifiuti: **occorre passare alla Filiera dei materiali per il Riciclo Totale della materia.**

Il Ciclo Integrato dei Rifiuti è un modello di gestione lineare finalizzato al recupero energetico da rifiuti mediante discariche, impianti di combustione e filiere di impianti di trattamento (compresi gli impianti di Trattamento Meccanico Biologico) che coesistono con modeste performance di raccolta differenziata e con inadeguate filiere di impianti destinati al riciclo dei materiali.

A sostegno economico di questo modello il nostro Paese prevede un sistema pubblico di incentivazione alla combustione e alle altre forme di recupero energetico da rifiuti (vedi per esempio l'utilizzo di biodigestione anaerobica per produzione di biogas), a totale carico dei cittadini (CIP6 e certificati verdi).

La Filiera dei materiali per il Riciclo Totale è, di contro, un modello circolare che ha come obiettivo il recupero totale della materia.

Nel nostro Paese non è prevista nessuna seria incentivazione economica né viene supportata o incoraggiata l'industria del riciclo.

Ancor meno si tiene in considerazione la possibilità di un intervento pubblico volto a vietare la commercializzazione di materiale non riciclabile e ad incentivare l'uso di materiale riciclabile, a prevedere la riprogettazione dei materiali e delle relative modalità di produzione. In quest'ottica anche il discorso sulla riduzione, che parte dalle buone pratiche individuali senza tener conto di questi principi, è di fatto un argomento astratto e retorico. La riduzione deve rientrare in una nuova politica di pianificazione, ad oggi infatti le iniziative legate alla riduzione coinvolgono il cittadino solo nel suo ruolo di consumatore. I suoi comportamenti non influenzano i meccanismi profondi del mercato. Soprattutto si evita che le pubbliche amministrazioni e le aziende di servizio siano coinvolte nei processi di scelta e di responsabilità, ma solo in interventi di supporto ad iniziative di comunicazione, mirate e isolate. Pertanto la riduzione dei rifiuti può avere senso se è correlata ad una seria pianificazione che abbia al centro la raccolta differenziata e la filiera dei materiali.

Superare il ciclo integrato dei rifiuti significa individuare tutte le possibili soluzioni che rendono il rifiuto materiale riutilizzabile, ricostruendo il ciclo naturale di vita degli oggetti, attraverso azioni e processi misurabili anche in termini di qualità.

Nella società odierna si rende impellente ricercare forme di gestione atte a ricostituire percorsi democratici che coinvolgano i cittadini, i produttori, i distributori, i commercianti e gli amministratori nell'ottica circolare della filiera per il riciclo totale dei materiali.

Scarsità delle risorse naturali, crisi del modello socio-economico di crescita continua, saturazione dei livelli di tossicità in gran parte del pianeta e relativa compromissione degli equilibri biologici e di salute dei viventi inducono la necessità di trovare politiche alternative.

In quest'ottica va privilegiata la conservazione delle risorse minimizzando gli sprechi (errori di progettazione, di produzione e di gestione) a partire proprio dalla progettazione e dalla produzione di beni e imballi fino al recupero di tutta la materia utilizzata. Riciclare induce a verificare la possibilità di re-immettere nel ciclo produttivo la maggior parte delle materie già precedentemente utilizzate (materie prime/seconde). Invece la deriva finanziaria e monetarista dell'economia globale, che ha messo in luce una crisi strutturale del sistema di produzione, ci ha disabituato alla considerazione del valore intrinseco delle cose, anche per il troppo frequente ricorso ad esternalizzazione dei costi sociali e ambientali verso paesi o comunità territoriali più deboli.

L'attuale crisi economica globale sostanzia la necessità di privilegiare le scelte legate alla produzione reale di beni e servizi rispetto alle convenienze di mercato monetario e finanziario, anche al fine di promuovere un'economia responsabile e di creare nuovi posti di lavoro e nuove professionalità.

Dire **no al modello di ciclo integrato dei rifiuti significa** individuare i limiti di tutte le filiere di impianti e di quei modelli di gestione, che, pur non essendo di per sé connessi alla combustione, occultano i difetti dei sistemi di raccolta differenziata e ne inibiscono l'ottimizzazione e soprattutto non rendono indispensabile il controllo e la

massimizzazione della qualità e delle percentuali di differenziato. Così facendo non si garantiscono reali percorsi di recupero totale della materia.

A tal proposito non possiamo sottacere le responsabilità di vasti settori dell'ambientalismo, troppo spesso iperrealisti, che elaborano le loro proposte sottovalutando l'organizzazione della raccolta differenziata e del riciclo, per dare eccessiva centralità alla scelta delle tecnologie. In questo modo aprono, inconsapevolmente, la strada al ciclo integrato e rendono inevitabile la combustione dei rifiuti, dimostrandosi spesso disponibili a ritenere necessarie le esigenze di mercato rivendicate dagli amministratori, anche laddove siano solo funzionali al profitto.

È così possibile che attivisti in difesa dell'ambiente si facciano promotori di tipologie impiantistiche come: arrowbio, biodigestori, TMB, impianti al plasma, dissociatori molecolari, ecc. Tutti impianti che non impongono raccolte differenziate di qualità, che occultano i difetti delle raccolte differenziate già esistenti e per di più non prevedono il recupero della materia come loro fine.

3. LA FILIERA DEI MATERIALI – RICICLO TOTALE IL MODELLO CIRCOLARE

Scegliamo il modello circolare, poiché risulta adeguato a riprodurre la complessità delle azioni che si rincorrono e sono interdipendenti all'interno dell'organizzazione sociale, produttiva e commerciale.

In quanto “modello circolare”, nella filiera dei materiali tutti i processi sono dipendenti tra loro e ogni momento è funzionale agli altri; affinché l'efficienza della filiera sia verificabile in termini di qualità consideriamo come punto di partenza del sistema la raccolta differenziata, che diventa il cardine attorno a cui ruota il modello.

La raccolta differenziata perché sia efficace e non sia funzionale alla logica del ciclo integrato dei rifiuti deve essere finalizzata effettivamente al riciclo della materia. Il sistema di Raccolta differenziata deve essere connesso ad un sistema di impianti di selezione, ricerca e recupero attraverso il quale è possibile effettuare una seria classificazione merceologica dei materiali, un'analisi rigorosa del residuo post selezione e un attento controllo di qualità.

Senza questi presupposti le strategie di raccolta differenziata diventano funzionali all'incenerimento. Infatti i materiali provenienti da raccolte differenziate non controllate vanno ad aumentare le percentuali del Rifiuto Urbano Residuo (R.U.R.) definito “indifferenziato non riciclabile” destinabile solo a impianti di tritovagliatura, discariche e inceneritori.

L'attuale organizzazione della R.D. è condizionata anche dal CONAI (vero e proprio problema nazionale che altera e condiziona lo stesso mercato e gli introiti degli enti locali), che si occupa solamente di imballi. Per questo molte realtà organizzano la raccolta differenziata solo in base alla separazione dei materiali intercettati dal CONAI, trascurando completamente il riciclo del misto secco.

Per residuo misto secco intendiamo tutta la materia secca, post separazione a monte dell'organico, che non è imballo e che può e deve essere avviata il più possibile a riciclo, recupero, riuso.

Il secco deve essere separato/selezionato in impianti appositi. In fase di raccolta si

devono prevedere diversificazioni a monte, ma non si può prescindere da separazione meccanica/manuale a valle.

A valle della separazione del secco residuo e relativo avvio a riciclo separato delle diverse frazioni, rimane un materiale misto, che può ancora essere trattato in estrusione e dunque essere ulteriormente riciclato. La tecnologia di Vedelago, ad esempio, soprattutto in seguito alle certificazioni relative ai mix di plastiche riciclate, immette nel circuito del riciclo anche materiali che normalmente sono difficili da gestire.

Ovviamente la disponibilità di tale tecnologia deve affiancarsi all'impegno per la riduzione delle plastiche, che sono troppo diffuse e non sempre correttamente classificabili.

Da quanto sopra descritto possiamo affermare che **la cosiddetta “fase transitoria” è un pretesto per giustificare la combustione:** infatti dipende solo dalla volontà delle amministrazioni la scelta di organizzare o meno raccolte differenziate porta a porta con controllo di qualità, in modo che tutte le frazioni siano separate e che il secco residuo contenga basse percentuali di umido e che si promuova una filiera per il riciclo e recupero dei materiali. Tutto ciò può essere organizzato in tempi brevi, i cittadini hanno dimostrato di rispondere positivamente e la vera discriminante consiste nella volontà politica di investire nella raccolta anziché in filiere impiantistiche invasive che ipotecano per decenni l'economia, l'ambiente e la stessa salute dei cittadini.

PARTE SECONDA

Si pensa ed organizza in termini di filiera e controllo per ottenere efficaci risultati di conservazione della materia

L'efficacia del percorso di raccolta differenziata si sostanzia nel reale avvio a riciclo-recupero delle materie raccolte

1. RACCOLTA DIFFERENZIATA (RD)

Dobbiamo considerare la raccolta differenziata l'elemento cardine del nostro modello. È il momento di responsabilità del cittadino, che deve collaborare consapevolmente, ma è anche momento di responsabilità dell'amministrazione pubblica che si impegna a garantire alti standard di servizio e a fornire strumenti adeguati e sempre aggiornati, avviando iniziative di formazione del personale e di educazione del cittadino sin dal più precoce livello di istruzione scolastica:

- a) è fondamentale educare i bambini, che sono il primo anello per migliorare conoscenze, abitudini ed educazione delle famiglie.
- b) azioni importanti devono essere programmate anche verso il mondo del commercio e dell'impresa.
- c) è necessario implementare il sistema di qualità, tanto utilizzando percorsi di informazione quanto attraverso iniziative di incentivazione, controllo, sanzione dei comportamenti negativi.

L'utilizzo di interfaccia informatica e organizzazione dei dati in “tempo reale” può essere strumento interessante e innovativo, ma non deve discostarsi dal controllo del reale evitando rappresentazioni virtuali e proiezioni di modello, preferendo, piuttosto, la verifica delle azioni, anche attraverso opportuna formazione del personale.

Scopo della raccolta di qualità è ottenere frazioni separate degli imballi da conferire al CONAI, frazioni separate dei materiali da conferire a diversi circuiti di riciclo, intercettazione dei Rifiuti e Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE), dei rifiuti ingombranti, dei medicali presenti nel circuito domestico, degli olii e analoghi inquinanti delle falde acquifere, soprattutto **la raccolta differenziata deve separare l'umido dal secco ed ottenere una bassa percentuale di residuo secco contenente bassa quantità di umido**. La separazione secco/umido è dunque passaggio obbligato per ottenere una raccolta differenziata di qualità. La raccolta dell'umido permette di ottimizzare l'efficacia degli impianti di trattamento meccanico e separazione meccanico-manuale.

2. AZIONI PER UNA RACCOLTA DIFFERENZIATA EFFICACE, EFFICIENTE ED ECONOMICA

Ottenere alte percentuali di raccolta differenziata (RD) per il riciclo è importante per rendere la filiera economicamente competitiva ed evitare lo smaltimento. In quest'ottica dobbiamo chiederci quale tipo di RD sia davvero efficace e quali caratteristiche debba

prevedere. In sintesi, di seguito, si evidenziano le azioni minime da porre in essere per una efficace, efficiente ed economica RD:

- a) mappatura e anagrafe delle utenze; interfaccia informatica e possibilità di rapporto diretto con il cittadino;
- b) servizio dedicato (porta a porta = domiciliare/di prossimità= condominiale) con possibilità di verifica del conferimento (l'addetto deve poter controllare i sacchetti da che utenza provengono in modo da poter correggere gli eventuali errori di conferimento), ciò al fine di controllare la qualità, oltre che per misurare le quantità;
- c) le modalità di raccolta possono (e debbono) essere personalizzate sulle esigenze delle diverse aree (varie tipologia di porta a porta, ma niente stradale), ma devono avere omogeneità per frazioni raccolte (bisogna unificare il modo in cui i rifiuti vanno separati per avviarli al riciclo in modo omogeneo) e filiere su consorzi organizzati, ciò soprattutto al fine di conciliare le esigenze di controllo capillare, con quelle di distribuzione dei costi di base del servizio;
- d) tariffa puntuale – strettamente legata alle condizioni di cui al punto 2 (vero risparmio per il cittadino);
- e) separazione della frazione umida alla fonte (già nella fase di raccolta differenziata) per produzione di compost destinabile all'agricoltura e all'arricchimento dei terreni in termini di aumento della fertilità e contrasto alla desertificazione.
- f) le frazioni separate dei materiali devono essere avviate a centri di selezione e ulteriore separazione meccanico manuale, per essere riavviate al circuito produttivo. In quest'ottica si ritiene utile tornare a proporre la riprogettazione degli impianti di CDR già presenti in regione Campania, che potrebbero utilmente diventare piattaforme di selezione meccanica manuale con linea di estrusione per la lavorazione di residuo misto secco, connesse ai centri di ricerca sul residuo;
- g) raccolta differenziata separata per particolari tipologie (pile, lampadine a risparmio energetico, medicinali, elettronici, ingombranti, ecc.) ed attivazione delle specifiche soluzioni di destinazione (punti verdi, ecc.): importante prevedere e incentivare filiere di recupero e smontaggio e/o ristrutturazione e riparazione.
- h) raccolta differenziata di pannolini/oni e usa e getta per cure domiciliari;
- i) centri di ricerca sul residuo e di design industriale (per riprogettare i materiali, in modo che siano riciclabili, e gli imballaggi, in modo da eliminare quelli superflui, ingombranti e irriciclabili) per nuove soluzioni di prodotto e di imballo/distribuzione.

3. IMPIANTISTICA CONNESSA ALLA RACCOLTA

La raccolta deve confluire a piattaforme di separazione e di ricerca, basate su tecnologie TMM (trattamento meccanico manuale).

Importante la presenza di **isole ecologiche** per il conferimento degli ingombranti e dei RAEE, comprensive di centri di smontaggio per il recupero di legno e metalli. Una particolare attenzione si dovrebbe porre al recupero di infissi e materiali da costruzione riusabili.

Le piattaforme di selezione producono un secco residuo post selezione che va a sommarsi al residuo post raccolta. Le due frazioni, come già specificato, possono essere utilmente

trattate col metodo di estrusione.

Il centro riciclo di Vedelago, ad esempio, ha sviluppato negli anni numerose ricerche sui mix di sabbie sintetiche che si possono ottenere dalla triturazione dell'estruso. Ciò permette di avviare a riciclo anche le sostanze sinora considerate non riciclabili.

Le piattaforme di ricerca hanno la funzione di analizzare i materiali e riprogettarne di nuovi in funzione del Riciclo Totale. Costituiscono fondamentale momento di analisi per individuare materiali, beni e imballi critici. Un attento studio dei materiali plastici può contribuire a razionalizzarne tipologie ed utilizzo.

Ridurre il ricorso a materiali plastici è necessario ed è importante ridurre il numero delle diverse tipologie, imponendo regole che ne facilitino il riciclo o la sostituzione con altri materiali a maggiore compatibilità ambientale.

Per quanto riguarda il trattamento della frazione umida, come già accennato, si intende privilegiare l'avvio al compostaggio. Ciò richiede stretta connessione col circuito della produzione alimentare e delle stesse aziende agricole, attraverso impianti distribuiti sul territorio atti a facilitare percorsi di conferimento a filiera breve. A tale proposito intendiamo fare ricorso al compostaggio domestico, al compostaggio in azienda agricola, con colture di compost a terra e agli impianti già presenti sul territorio e mai attivati, precisando che solo impianti molto piccoli possono produrre compost di buona qualità.

4. IMPLEMENTAZIONE DELL'INDUSTRIA DEL RICICLO E DELLE FILIERE COMMERCIALI

Il CONAI da risorsa a problema

Sino ad oggi molta della responsabilità connessa all'effettivo riciclo è stata delegata al CONAI, considerando i trasferimenti ai Comuni l'unica forma di remunerazione e valorizzazione della raccolta.

Pensiamo che questo circuito vada superato, perché insufficiente a valorizzare la materia e perché inibente delle reali possibilità di miglioramento del sistema. Basti pensare al "mercato parallelo" che esiste sul nostro territorio che valuta alcuni materiali (alluminio, plastiche, pedane di legno) anche 10-20 volte più del "premio" attribuito ai comuni dal CONAI per i materiali conferiti alle sue piattaforme di raccolta e selezione. In quest'ottica, riteniamo che ci sia qualcosa di profondamente sbagliato nell'attuale organizzazione del recupero dei materiali ove sembra che l'unico a guadagnarci sia il Conai ma non i cittadini o l'ambiente. Il CONAI manda a combustione più del 40% delle plastiche raccolte separatamente e tende ad abbassare o, in taluni casi, ad annullare le quote di retribuzione ai Comuni, adducendo strumentali riserve sulla qualità del materiale conferito.

La qualità del materiale risulta scadente in quanto le raccolte differenziate organizzate dai Comuni si basano prevalentemente sul modello cassonetto/campana che non permette alcuna forma di controllo dei materiali conferiti. Molti piani comunali di raccolta differenziata, tra l'altro, sono elaborati in collaborazione col CONAI. Per la maggior parte rientrano nel modello "raccolta mista", ovvero porta a porta-stradale e stabiliscono obiettivi massimi di raccolta differenziata intorno al 60%. Una quota consistente di tali materiali differenziati proviene dal sistema cassonetto/campana, quindi risulta "sporca" e viene dichiarata inutilizzabile ai fini del riciclo.

In tal modo si induce all'incenerimento non solo della frazione residuale ma anche della cosiddetta "differenziata sporca".

Tutto ciò inibisce la raccolta differenziata, rende difficile per le amministrazioni perseguire politiche di miglioramento e perpetua la pratica della combustione.

Nell'ipotesi di approfondire successivamente i dettagli, teniamo a precisare sin d'ora che è importante fare ricorso a nuove iniziative industriali, anche ricercando opportunità di finanziamento pubblico nazionale ed europeo (per l'ambiente, per il lavoro giovanile, ecc), privilegiando i percorsi di filiera corta e l'impiantistica locale. A solo titolo di esempio si pensi ai centri di recupero degli inerti. Se in Campania si realizzassero almeno 25 impianti per recupero degli inerti (costo medio 7-800 mila euro) si potrebbero riciclare oltre 4 milioni di tonnellate di materiali inerti nelle forme originali (ferro, sabbia, ecc) che vanno a finire, invece, oltre che in discarica, nei fossati, lungo i margini delle strade, ovunque. In tal modo sarebbe possibile ridurre del 40% almeno l'attività estrattiva di calcare in Campania.

A ciò si aggiunga che la normativa vigente in materia obbliga la pubblica amministrazione ad utilizzare nei lavori pubblici non meno del 30% di inerti provenienti dal riciclo!

Preoccuparsi invece di realizzare discariche per inerti rappresenta il comportamento più demenziale nei confronti della natura, della sua vita e biodiversità, dell'economia stessa.

Ma, una corretta valorizzazione della materia post consumo, nell'ottica del modello circolare di cui si diceva, richiede anche la creazione di un ampio mercato di sbocco dei beni e dei servizi ecocompatibili (ottenuti cioè anche attraverso l'impiego preponderante di materiali provenienti dal riciclo) che possa sostituire in tempi brevi il mercato tradizionale. Promuovendo gli appalti verdi, infatti, le Pubbliche Amministrazioni, (che con un spesa complessiva per appalti pubblici attorno al 16% del PIL sono il maggior acquirente di beni e servizi) possono costituire il "volano" per un sviluppo su larga scala del mercato dei prodotti ecocompatibili, valorizzando soprattutto quelle piccole e medie imprese che investono su tali tecnologie.

Dalla metà degli anni Novanta l'Unione Europea ha elaborato una strategia nota come "Green Public Procurement" che, seppur caratterizzata da diversi limiti, costituisce a tutt'oggi il tentativo più concreto per lo sviluppo del mercato dei prodotti ecocompatibili.

In Italia meno dell'8% dei consumi della pubblica amministrazione è costituito da acquisti verdi. Eppure già con il DM 203/2003, in gran parte inattuato, si obbligavano gli enti pubblici ad acquistare prodotti ottenuti da materiale riciclato nella misura non inferiore al 30% del fabbisogno annuo. Dal 2010 il piano d'azione dell'Unione Europea prevede l'obbligo di almeno il 50% di "acquisti verdi". Riteniamo quindi necessario, per chiudere il cerchio del modello di gestione dei materiali finalizzato al recupero totale della materia, che si definiscano rapidamente rigorosi criteri ambientali minimi per i prodotti ecocompatibili (attualmente adottati solo per la carta a risme e gli ammendanti per il suolo). Ciò al fine di rendere pienamente applicabile la lacunosa e complicata normativa italiana in materia. Si devono, altresì, prevedere sanzioni commisurate all'entità degli appalti "non verdi" per le pubbliche amministrazioni che non raggiungono gli obiettivi previsti (ad oggi in Campania solo 28 comuni su 551 hanno aderito alla rete informativa sul GPP).

5. VALORIZZAZIONE DEL COMPOST

Destinare la frazione umida, compostata, all'agricoltura e alla valorizzazione dei terreni significa integrarlo in un più completo progetto di salvaguardia degli equilibri naturali. In quest'ottica riteniamo strategico il conferimento diretto alle imprese di produzione agricola, il compostaggio a terra, l'incentivazione dell'auto-compostaggio domestico e nelle aziende agricole.

Sui biodigestori. Considerando essenziale destinare i terreni alle coltivazioni per la produzione di cibo di qualità, siamo radicalmente contrari al ricorso a grandi biodigestori anaerobici, soprattutto nell'ipotesi che possano essere destinati a trattamento dell'umido "sporco", da raccolta non controllata.

Oggi molte amministrazioni ritengono i biodigestori convenienti, perché producono biogas e possono rientrare tra gli impianti che producono energia rinnovabile, per questo ricevono i contributi statali (vedi CIP6). È però vero che i biodigestori possono essere alimentati da umido "sporco", da raccolte non controllate, producono perciò un compost di bassissima qualità, un biodigestato che spesso è considerato rifiuto speciale, da conferire in discarica, oppure da utilizzare per fini ben diversi dall'arricchimento dei terreni, tutt'al più come ammendanti per il ricoprimento di discariche o per il recupero ambientale di cave.

Accade anche che il biodigestato venga destinato ad ulteriore recupero energetico (vedi la pessima programmazione prevista a Genova, ma già proposta anche in molte altre realtà) tramite trattamento in inceneritore (gassificatori – impianto al plasma).

Se davvero non si vuole bruciare è necessario evitare il ricorso ad impianti che possano trattare raccolte di bassa qualità. Il ricorso a trattamenti biologici può rendersi necessario per trattare parti residuali della raccolta separata dell'umido, ma non deve essere destinato a frazioni intere della raccolta (neppure al trattamento del misto). In quest'ottica lo stesso TMB (impianto di trattamento meccanico-biologico) è da evitarsi, perché finisce col produrre CDR che da qualche parte deve poi essere bruciato.

Se il residuo secco è davvero tale (vedi esperienza di Ponte nelle Alpi) può essere ulteriormente vagliato attraverso trattamenti meccanici senza ricorso alla fase biologica.

Allo stesso modo, se l'umido è raccolto con attenzione alla qualità, in maniera puntuale, il ricorso all'impiantistica anaerobica diventa assolutamente superfluo.

Meno grandi impianti, dunque, e maggiore diffusione di servizi e intervento di controllo sulla filiera.

(*) I febbraio 2011 Bozza documento del Coordinamento Regionale Rifiuti Campania

Coordinamento Regionale rifiuti della Campania (CO.RE.ri)

<http://www.rifiuticampania.org> - contatti@rifiuticampania.org – 3346224313